

Palazzo Bellini: galleria dei coralli e degli arazzi

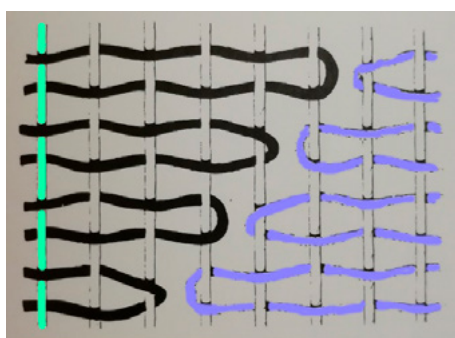
L'appuntamento è per le ore 11 di una calda giornata di agosto davanti a Palazzo Bellini, storica sede della Banca Popolare di Novara, fondata nel 1871, che attualmente ne ospita la direzione centrale. Una targa ricorda che questo luogo ospitò re Carlo Alberto, che nella notte del 23 marzo 1849, a seguito della rovinosa sconfitta della Bicocca, abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele (futuro primo re d'Italia). Confesso di provare un po' di emozione: io, giovane laureanda in conservazione e restauro dei materiali tessili, sono stata incaricata dal dott. Caporusso, rappresentante dell'Associazione dei pensionati, di scrivere dei due arazzi custoditi all'interno della Banca. Mi dovrò incontrare proprio con lui e con il dott. Cirri, responsabile degli aspetti museali del palazzo, che ci aspetta dentro per condurci nella sala dedicata ai due protagonisti di questa storia. Questo bel palazzo, dall'aspetto austero ed imponente, fu acquistato dalla Banca verso il 1900 che ne affidò il completo restauro all'architetto Luigi Broggi di Milano, (uno dei maggiori esperti in architettura legata a strutture ed istituti di credito) per farne la sede centrale. Furono apportate notevoli modifiche all'interno trasformando le sue stanze trasformate in sale-riunioni, uffici e sportelli. Salgo il grande scalone coperto da un lungo tappeto rosso che domina l'ingresso e che conduce al primo piano dove ha sede la Direzione centrale. Aspettiamo il dott. Cirri che ci raggiungerà a breve nel *Salone d'attesa*: un grande ambiente realizzato nel 2000 in luogo dello spazio che dava luce alla sottostante sala destinata, fin dal 1987, al pubblico dello sportello bancario. Alle pareti si possono ammirare quadri di grandi artisti come Renzo de Benedetti, Giovanni Boldini e Antonie Van Dick. Lungo il corridoio che conduce ai locali della Direzione, custodito nella galleria a lui dedicata, è presente il capolavoro "La Maternità" di Previati. Il dott. Cirri, che nel frattempo ci ha raggiunti, mi racconta, non senza un moto di legittimo orgoglio, la storia di questo palazzo, fatto costruire intorno al '500 dalla famiglia Tornielli, signori di Novara già nel lontano XIV secolo, e scelto, come propria dimora, da nobili famiglie che si sono succedute nel corso dei secoli, come la famiglia Bagliotti, che si dedicò al suo restauro o come la famiglia Bellini che lo abitò a partire dal 1751 e che abbellì gli interni con grandi decorazioni, stucchi e affreschi nel settecentesco stile rococò. Man mano che ci addentriamo all'interno del palazzo percorriamo sale riccamente arredate con mobili d'epoca, che la Banca, nel corso degli anni,

ha acquisito per riportare questi ambienti ai loro antichi splendori, ridando loro lustro e prestigio come si conviene ad una nobile dimora. Attraversiamo la sala più grande detta *Sala della Musica* o anche *Sala degli specchi* per via dei dieci lunghi specchi che la adornano, donandole una particolare luminosità. Ci fermiamo per una breve sosta, giusto il tempo per ammirare i due spettacolari lampadari in vetro di Murano, i sontuosi interni, gli stucchi con gli affreschi allegorici che ne ornano il soffitto e gli angoli della volta, per poi proseguire il nostro percorso fino ad arrivare, finalmente, alla *Galleria dei Coralli e degli Arazzi*: un vero scrigno del tesoro, che sorge sul luogo dell'antico scalone d'onore demolito nel 1956.

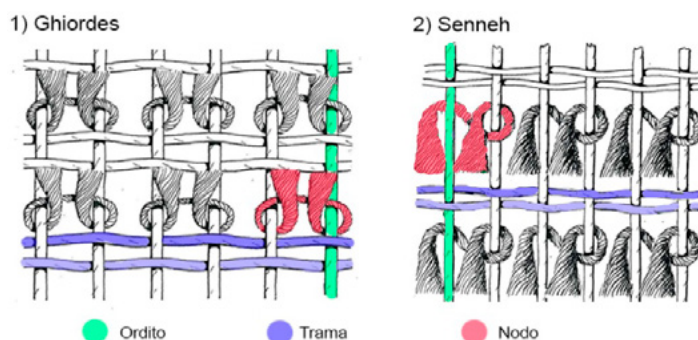


Galleria dei Coralli e degli Arazzi

La sala è ben illuminata e ospita dal 1994 un'incantevole collezione di oggetti di corallo decorati a mano del XVII secolo provenienti dalla Sicilia occidentale, per la precisione dalla zona di Trapani. Unica nel suo genere, suscita agli occhi dello spettatore stupore misto a meraviglia e particolare interesse verso un'arte così fine e pregiata. Oltre ai coralli sono esposti i due grandi arazzi settecenteschi di pregiata manifattura reale d'Aubusson fissati alla parete. Per chi non lo sapesse (qualcuno cade ancora nell'equivoco), gli arazzi non sono dei tappeti da appendere ai muri. La tecnica di tessitura e di lavorazione è completamente diversa: mentre per gli arazzi il tessuto sul telaio è formato da un intreccio di trama e ordito, il tappeto è formato unicamente da nodi che si legano all'ordito che funge da supporto. Il soggetto del tessuto si basa su un cartone predisposto come modello da copiare.



Arazzo: tecnica di lavorazione



Tappeto: tecnica di lavorazione

L'arazzo fu creato fin dai tempi antichi ed utilizzato principalmente nel Medioevo come isolamento termico nei periodi freddi. Successivamente fu adottato anche per abbellire le pareti dei castelli di reali e di nobili. Il panno poteva considerarsi, quindi, come un'opera "comoda" poiché in caso di spostamenti poteva essere arrotolato e trasportato più facilmente rispetto ad un marmo o a un dipinto.

È difficile stabilire gli albori di questa tecnica di tessitura e determinarne la provenienza, cioè conoscere con esattezza in quale parte del mondo sia stata inventata, poiché il materiale di cui è fatto l'arazzo è facilmente degradabile e il ritrovamento di esemplari antichi è alquanto raro.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che i primi arazzi furono realizzati da maestri giapponesi e cinesi poiché hanno riportato alla luce frammenti, trovati in estremo Oriente, di opere antecedenti all'anno Mille. Tuttavia sono stati rinvenuti arazzi risalenti al periodo dell'antico Egitto, prima di epoca faraonica e successivamente copta, e della Grecia tardo ellenica. Ma ritrovamenti di tessuti risalenti al II e I sec. a.C. nel continente sudamericano fanno pensare che la tecnica dell'arazzo, con disegni più semplici, fosse conosciuta anche nella società precolombiana.

Gli arazzi così come li conosciamo oggi nascono sicuramente in Francia nel XII secolo, nella città di Arras, da cui deriva il nome "arazzo". All'inizio furono utilizzati solo come ornamento per le chiese, ma verso la fine del Medioevo, intorno al XIV secolo, grazie al fiorire di numerose industrie nate da artigiani professionisti, gli arazzi diventarono sempre più raffinati ed eleganti, fino ad elevarsi ad una vera e propria forma d'arte.

La produzione si spostò da Arras ad altre città belghe: prima a Tournai e poi a Bruxelles che detenne il primato della produzione fino alla fine del XVI secolo, quando venne superata da Parigi.

L'arazzeria fiamminga raggiunse la massima espressione artistica durante il Rinascimento, sia per la qualità del tessuto (venne introdotto l'utilizzo di filamenti d'oro e d'argento), che per la qualità dei cartoni disegnati da famosi pittori, i quali si ispirarono a celebri dipinti, soprattutto capolavori d'arte rinascimentale italiana, a soggetti mitologici e ad episodi tratti dal Vangelo.

L'arazzo divenne così un vero e proprio paramento decorativo simile alla pittura e così prestigioso che nobili famiglie fecero riprodurre sui manufatti commissionati lo stemma del casato per determinarne l'appartenenza. Alcuni arazzieri come Jan Rost, Nicolas Karcher e Willem de Pannemaker, diventarono così abili da raggiungere fama mondiale ed essere paragonati a veri e propri grandi artisti.

Parallelamente anche in Italia iniziarono ad essere realizzati grandi opere come la serie denominata "Mesi". Commissionata da Gian Giacomo Trivulzio alla neonata manifattura di Vigevano, diretta dall'arazziere Benedetto da Milano, fu creata su cartoni disegnati dal pittore Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, ed attualmente è esposta nella *Sala della Balla* all'interno del Castello Sforzesco di Milano.

I nostri due arazzi hanno come tema episodi biblici: "Ester e Assuero" e "Il Sacrificio di Iefte". Sono stati acquistati appositamente dalla Banca nell'aprile del 1962 da Luigi Galli di Carate Brianza, un noto collezionista, per ornare il nuovo salone ricavato dall'abbattimento nel 1956 dello scalone d'onore che occupava l'ala orientale dell'edificio.

Purtroppo non si conosce né il nome del tessitore né quello del cartonista che ha realizzato i disegni perché l'Istituto Bancario è sprovvisto di queste documentazioni, ma molto probabilmente,

come era in uso a quei tempi, i cartoni furono disegnati da pittori locali o derivati da modelli di quel periodo storico o precedente.



Marchio di fabbrica 'M-R-D' (particolare)

Fortunatamente, grazie al marchio di fabbrica 'M-R-D', ossia Manufacture Royale d'Aubusson tessuto sulla bordura rossa inferiore che ne certifica la provenienza, abbiamo la certezza che i due manufatti sono stati tessuti presso le prestigiose arazzerie reali di Aubusson.

Le arazzerie di Aubusson furono istituite da re Sole, Luigi XIV, per la produzione intensiva di arazzi di qualità da esportare in tutto il mondo e raggiunsero il loro maggior successo durante il regno di re Luigi XV quando venne istituita una scuola di disegno con la collaborazione di Jean Dumont, noto pittore cartonista. Fu deciso allora, per le bordure, il colore blu per distinguere i nuovi manufatti reali da quelli precedenti.

A partire dalla fine del XVIII secolo, a causa della Rivoluzione Francese nel 1789, caduta la monarchia, molte manifatture, tra cui quella di Aubusson, si avviarono verso un progressivo ed inesorabile declino che perdurò fino alla chiusura definitiva dei laboratori. Nell'arazzo "Sacrificio di Iefte", si ripropone la scena biblica del guerriero/giudice ebraico che offre in sacrificio a Dio Padre la sua unica figlia.

La Bibbia narra che Iefte fu incaricato dagli Israeliti di liberarli dall'oppressione degli Ammoniti. Egli fece voto a Dio Padre di offrire in sacrificio la prima persona che gli fosse venuta incontro in caso di successo nella guerra e la prima persona che incontrò, a seguito della vittoria, fu proprio la sua unica figlia. Anche se generalmente l'interpretazione della prima tradizione cristiana ed ebraica è stata che la figlia di Iefte sia stata sacrificata a Dio, alcuni biblisti, scioccati dall'idea di un sacrificio umano, hanno ipotizzato che il voto di Iefte non dovesse interpretato in modo così letterale e che quindi al posto della figlia fosse stato sacrificato un animale.

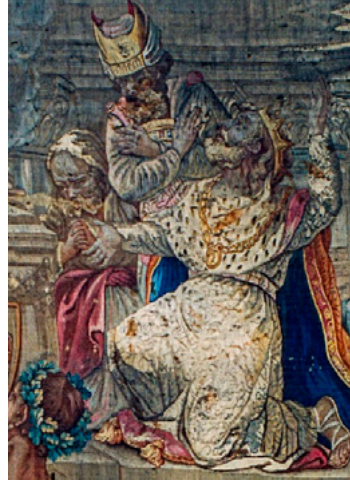
Il panno è decorato con una classica cornice tipica della vecchiaia manifattura Aubusson cioè una semplice decorazione floreale che inquadra la scena.

In primo piano, a sinistra e centralmente, sono raffigurati pastori e popolani che, in piedi o prostrati sotto l'altare sacrificale, offrono in dono il loro bestiame.

In secondo piano l'arazzo è dominato centralmente da tre figure vicine all'altare su cui sta ardendo l'oggetto del sacrificio rappresentato qui da un agnello. Si distingue una figura incoronata che indossa un ricco mantello, inginocchiata su un prezioso cuscino, che gli permette di non rimanere direttamente a contatto con la dura pietra dei gradini che conducono all'altare. Questo ci dice che sicuramente è una figura di prestigio, probabilmente il re o Iefte stesso. Lo vediamo con il volto e le braccia alzate in segno, forse,



“Il Sacrificio di Iefte”.
Manifattura Reale di Aubusson



Arazzo “Il Sacrificio di Iefte”
(particolare scena centrale)



Arazzo “Il sacrificio di Iefte”
(particolare agnello sacrificale)

di devozione. Dietro al suo mantello, seminascoste, si scorgono fanciulle piangenti. Sempre inginocchiato accanto all’altare, con sguardo addolorato e nell’atto di pregare con le mani giunte, c’è rappresentata un’atra figura maschile.

Tra loro spicca in piedi imponente la figura del sacerdote che officia alla cerimonia e che, con le braccia incrociate sul petto, sta benedicendo il sacrificio che si sta compiendo. All’interno della mano sinistra sembra reggere uno staffile.

A destra in primo piano un fanciullo tiene in mano il turibolo dove brucia l’incenso, strumento che fin dall’antichità veniva utilizzato nelle cerimonie religiose.

Sempre a sinistra sul palco, in secondo piano, si scorgono musicisti che accompagnano la cerimonia.

In questa rappresentazione non viene descritta la figura della figlia in carne ed ossa ma viene utilizzata come vittima sacrificale un agnello.

Anche per l’arazzo “Ester e Assuero”, è rappresentata una scena tratta dall’Antico Testamento. Ester, donna ebraica cugina di Mardocheo, funzionario amministrativo nel palazzo reale a Susa, viene data in sposa al Re Assuero re di Persia. Quando il primo ministro Aman decide di sterminare tutti gli ebrei, Mardocheo, per evitare la strage, chiede alla cugina di parlare al suo re perché possa interve-

nire in favore dei giudei. Ester, dopo un lungo digiuno di tre giorni, si presenta al re per convincerlo ad organizzare un banchetto durante il quale, secondo i suoi piani, avrebbe cercato di sventare la cospirazione di Aman contro il suo popolo.

Durante la cena Ester svela al re di essere una donna ebraica e gli rivela le intenzioni del suo primo ministro nei confronti dei giudei. Venuto a sapere che la propria consorte è una ebrea, il re dà il permesso ai giudei di potersi difendere. Nell’arazzo viene rappresentato Assuero mentre si alza dal trono pronto a prestare soccorso ad Ester, debilitata dopo il lungo digiuno di tre giorni, che sembra quasi crollare tra le sue braccia, con le ancelle pronte ad aiutarla. È una scena “rumorosa”, composta da molti personaggi all’interno della cornice: ci sono ospiti, la servitù, le ancelle e i soldati. Il centro della scena è dominato dai due protagonisti che appaiono più “luminosi” rispetto a tutte le altre figure.

Il re veste uno sfarzoso mantello con la cappa di ermellino, mentre l’abito della regina, che indossa collane, orecchini d’oro, è riccamente impreziosito da pietre dure. Sullo sfondo si scorgono colonne corinzie a chiudere la scena dell’interno del palazzo reale. Entrambi i panni sono di notevoli dimensioni: “Ester e Assuero” misura 3,56 x 5,16 m circa, mentre “Il Sacrificio di Iefte” misura 3,56 x 4,68 m.



“Ester e Assuero”. Manifattura Reale di Aubusson
A sinistra: Arazzo “Ester e Assuero” (particolare del re Assuero ed Ester)





Arazzo "Ester e Assuero" (particolare bordura tagliata)



Particolare bordura con restauro

In quest'ultimo, se si osserva attentamente, si nota un taglio nella parte inferiore dove vi è cucita la cornice, facilmente distinguibile per la diversa cromia dei colori e l'evidente deformazione del disegno compositivo, specie nella ghirlanda che racchiude gli angoli. È molto probabile che la sua dimensione sia stata ridotta per essere accolta nella sala e avere lo stesso bilancio armonico del panno accanto.

Appaiono comunque in buono stato di conservazione, dovuta sicuramente alla loro collocazione attuale e favorito da una ambientazione ottimale sia dal punto di vista climatico che di illuminazione. Nel 1993 la soprintendenza ai Beni Culturali diede incarico alle suore di clausura, dell'abbazia benedettina Mater Ecclesiae dell'Isola di San Giulio sul Lago d'Orta, di restaurare i due arazzi. Il restauro terminò nella metà del 1997, e fu di tipo integrativo, cioè fu inserito materiale nuovo a ricoprire le lacune presenti. Su indicazione della soprintendenza l'effetto doveva risultare visibile per evitare un "falso storico" e quindi furono utilizzati filati con colori dissimili. Si possono rilevare questi interventi maggiormente lungo le bordure.

Fino a pochi anni orsono, il restauro integrativo fu largamente utilizzato indiscriminatamente.

Attualmente, però, grazie a nuovi studi scientifici sui materiali e grazie a nuove apparecchiature, che permettono di verificare lo stato di conservazione del filato, e lampade UV che permettono di evidenziare eventuali precedenti restauri, l'approccio al restauro è totalmente cambiato.

Infatti, non sempre è possibile intervenire con un restauro integrativo perché a volte il nuovo tessuto, avendo una struttura più "robusta", perché non deteriorata dal tempo, potrebbe compromettere lo stato della trama originale, perché questa, diventata più "debole", potrebbe essere letteralmente strappata dall'integrato stesso; quindi, ogni volta che ci si avvicina al restauro viene valutato il tipo di intervento più appropriato. Infatti se l'opera appare gravemente degradata si opta per un restauro di tipo conservativo, che consiste nella fermatura di soli orditi a un supporto totale ancorato sul retro, senza inserire alcuna trama, cioè non bucando ulteriormente il tessuto per inserire altro filato ed evitare quindi la formazione di altre lacune. Questo tipo di restauro può considerarsi più veloce ed economico in quanto non viene utilizzato altro materiale se non quello per fermare l'ordito.

Il metodo espositivo applicato ai nostri due manufatti è "semplice" e pratico. Questo, all'epoca del restauro, poteva sembrare corretto e giusto, ma può invece risultare alquanto "pericoloso". Infatti su entrambi i panni sono stati applicati dei nastri di velcro che, fissati a loro volta sul tessuto di supporto, sono stati cuciti su tutto il perimetro dell'arazzo, come se si volesse incorniciare il manufatto alla parete senza permettergli una "libertà" di caduta.



Particolare bordura con restauro

Oggi questo tipo di affissione non viene più praticato, o meglio, il velcro viene applicato solo ed esclusivamente sulla parte superiore e retrostante dell'arazzo, senza cucirlo né ai lati verticali né lungo il perimetro inferiore, in modo da lasciare il panno libero di muoversi dandogli quindi la possibilità di distribuire il suo peso in modo omogeneo. Non incorniciando più il panno su tutto il suo perimetro, cioè non più immobilizzandolo completamente alla parete, si evitano "stiramenti" anomali delle fibre tessili e rigonfiamenti nella parte inferiore, causati dal peso dell'arazzo per la forza di gravità. In definitiva gli arazzi sono da considerarsi un "panno vivo", costituito per lo più da materiale biologico come la lana e la seta, e che, se soggetto a notevoli sbalzi climatici, (con troppa umidità si corre il rischio che il panno si rigonfi e con troppa aridità c'è il rischio che le fibre si rompano), o esposto a troppa luminosità che potrebbe sbiadirne i colori, corre il rischio di deteriorarsi definitivamente. È quindi un'opera artistica che ha bisogno di continue cure e costanti manutenzioni, perché se trascurate si va incontro a danni irreversibili.

Non è il caso di questi due arazzi che invece sono in splendida forma e godono di ottima salute! Meritano di essere visti e studiati come le tante opere d'arte che Palazzo Bellini ci offre... un patrimonio della cultura, della storia e dell'arte italiana e non solo, qui rappresentata in tutto il suo splendore! Sarebbe davvero un peccato non poter godere di queste bellezze e non poterci soffermare su quello che ci circonda.

Grazie quindi a tutte quelle persone illuminate che si prendono amorevolmente cura di questi luoghi consentendoci di conoscere e di apprezzare ciò che un grande Paese come l'Italia ci dona. Non credete?

Erica Ferrari

(laureanda presso l'Alta Scuola di formazione in cura, conservazione e restauro "Enaip Botticino" – restauro di tessuti, cuoio e arazzi)